

Ai fratelli dell'Istituto Santa Famiglia

Carissimi,

l'anno giubilare volge al termine, mentre noi ci apprestiamo a vivere il Convegno nazionale dei responsabili con trepidazione, pensando alle sfide che il nostro tempo pone alla famiglia, ma anche con fiducia nel Signore, che saprà ancora una volta venirci in aiuto e indicarci le nuove vie da percorrere per essere lievito nella nostra umanità ferita e smarrita.

Papa Francesco ha fortemente voluto quest'anno della Misericordia per ricordarci che il vero amore è quello misericordioso, che non giudica, non condanna, ma che lascia le porte aperte alla conversione del cuore, rivalutando chi fa il male, senza umiliarlo, come il Signore fa con il figliol prodigo o con Zaccheo. Solo l'amore misericordioso è capace di risanare le ferite, di ridare all'uomo la sua dignità offuscata dal maligno con le sue tentazioni e le sue false promesse.

Le riflessioni mensili sulla misericordia di don Roberto e di don Paolo ci hanno fatto comprendere più chiaramente non solo l'insegnamento di Gesù sull'Amore, ma anche gli angoli più nascosti del nostro Io, nelle cui pieghe si insidiano i virus dell'orgoglio e dell'invidia, che ci impediscono di coltivare atteggiamenti di benevolenza e di amore verso tutti.

L'amore misericordioso che Gesù ci ha rivelato è fonte di vita, di promozione umana, balsamo di guarigione, soprattutto all'interno delle famiglie, delle comunità e anche all'interno del nostro Istituto.

La Misericordia, cari fratelli, non è ANONIMA, non è un sentire vago, teorico che ci prende e ci fa sentire più leggeri. La Misericordia che non si realizza nell'incontro con i volti veri, fatti di carne, che incontriamo ogni giorno nella nostra vita è solo opera del maligno che ci fa compiere atti, esprimere giudizi, giustificandoli come "atti giusti" e, quindi, doverosi e in sintonia con gli insegnamenti del Vangelo.

Senza la misericordia il Vangelo diventa un codice, una norma e chi ci ha fatto del male (vero o presunto a volte), avendo contravvenuto ad una norma, viene considerato un colpevole e come tale deve essere condannato alla pena che considero "giusta".

Come possiamo chiedere al Signore nuove vocazioni nel nostro Istituto se il volto misericordioso di Dio non è sempre di casa nei nostri gruppi? Se vi sono rivalità, invidie, o, peggio ancora, rancori mai rimarginati che ci fanno vivere da estranei? Ma, qualcuno potrebbe dire, quel fratello mi ha fatto del male e io non riesco proprio a perdonarlo, gli nego il saluto o lo ignoro del tutto, anzi, diserto anche gli incontri di preghiera o di fraternità per evitare di incontrarlo. Pensiamo che con simili atteggiamenti il Signore vorrà donarci nuove vocazioni?

Fare gruppo significa semplicemente fare insieme le stesse cose? Partecipare insieme al ritiro mensile, alla stessa ora di adorazione, allo stesso momento di fraternità? Fare gruppo significa innanzitutto "essere gruppo", cioè manifestare lealtà, amicizia, fraternità, rispetto e condivisione. Atteggiamenti, questi, che si possono vivere se abbiamo avvertito che Dio ha usato e usa continuamente misericordia nei nostri confronti. Senza questa consapevolezza non potremmo essere uomini e donne capaci di riversare misericordia su chi incrociamo ogni giorno nelle nostre strade a motivo del tanto amore ricevuto gratuitamente. Il nostro essere cristiani autentici si misura con il metro della misericordia data ai fratelli.

Cari fratelli, speriamo che l'anno giubilare non sia passato invano e non sia stato vissuto come un altro precetto formale, il cui adempimento ci lascia tranquilla la coscienza pur in presenza di tanti peccati chiusi che conserviamo nel nostro cuore nei confronti di tante persone e, perfino, di tanti fratelli del nostro Istituto. Non riflettiamo abbastanza sull'importanza di vivere l'amore misericordioso all'interno del gruppo. Come pensiamo di essere attrattivi come proposta di fede se poi all'esterno manifestiamo di essere divisi?

Invitiamo, pertanto, ogni membro a vivere un momento conclusivo dell'anno giubilare con un'ora di adorazione personale (o di gruppo) davanti al Santissimo lasciandosi interrogare da Gesù sulla condotta tenuta nei confronti degli altri fratelli del gruppo. Ma dopo esserci lasciati interrogare chiediamogli la Grazia di superare il nostro orgoglio e il nostro risentimento. Forse sarà duro fare il primo passo e rappacificarci, ma il Signore saprà ricompensarci con tanto bene e amore e saprà ridarci tanta gioia e serenità.

Un abbraccio a tutti

Claudio e Mariella Cazzato
Responsabili nazionali ISF

Copertino, 6 novembre 2016